

CAPITOLO 30

Passavano gli anni, ormai secondo i calcoli fatti dalla base sulla Terra lo Shuttle doveva essere entrato in una delle galassie della cintura di Orione e quando arrivò il momento di ricevere i dati rilevati questi invece s'interruppero. Questo creò il panico nell'agenzia spaziale, che cercò in tutti i modi di ripristinare il collegamento ma senza risultati, lasciando così lo Shuttle in balia di se stesso.

La vicenda era diventata ormai di dominio pubblico, l'annuncio ufficiale portò lo sconforto alla base e soprattutto nella mia famiglia. La speranza era appesa a un filo, le ricerche continuarono in attesa di ricevere qualunque impulso di trasmissione che provenisse dallo Shuttle, che in quel periodo attraversava le nebulose dell'emisfero equatoriale celeste dove si trovano le tre piccole stelle in fila che formano la Cintura di Orione. C'era un'enorme densità di nubi di polvere cosmica e gas pesanti, prodotti per fusione nucleare e forse provenienti dalla prima esplosione; la nave proseguiva solitaria in ottime condizioni per la sua rotta senza nessun segnale, ma in perfetta puntualità con i calcoli di viaggio.

Trascorsero gli otto anni di ibernazione, i computer di bordo dello Shuttle smisero di pompare aria e azoto e invertirono il processo di raffreddamento, riportandomi in uno stato di coscienza. Mi alzai frastornato, cercando di capire dove mi trovassi, iniziai a guardarmi attorno, vidi gli appunti proprio davanti al mio viso, mi informavano del preciso momento in cui mi trovavo, della missione e di dove sarei atterrato, riportava i dati della mia ibernazione e l'anno del mio risveglio, il 28-7-2032. E ovviamente includeva tutto il processo dei controlli dei comandi da effettuare.

Dopo aver ritrovato la lucidità necessaria, decisi di spostarmi dalla carlinga alla cabina di pilotaggio, iniziando a fare i controlli. In base ai monitor tutto procedeva nel migliore dei modi, ma non avevo ricevuto comunicazioni dalla Terra. Quindi iniziai a provare a ripristinare in tutti i modi il collegamento per ricevere il segnale terrestre, mi accorsi che tutti i computer di bordo segnalavano la data del 28-7-2242, una data differente di quella indicata sugli appunti e non riuscivo proprio a spiegarmene il motivo.

Aziona il ripristino dei computer della mappa stellare per conoscere la mia posizione, constatai di trovarmi

proprio a tre mesi di viaggio da Sirio, tutto in perfetta linea secondo i programmi. Ad attirare la mia attenzione fu una spia rossa sonora sulla plancia che mi segnalava lo spegnimento dei propulsori del raggio laser. Il veicolo iniziò a rallentare. Non appena finito di selezionare tutti i programmi, mi alzai dalla plancia di comando, andai dietro i piccoli oblò, poco più in là notai che i colori scintillanti emanati dal raggio laser non c'erano più, fuori era di nuovo buio con milioni di stelle attorno. A distanza apparirono dei colori immersi in una fitta nebbia, i gas nobili mi offrono uno spettacolo di una bellezza incredibile, ma il mio sguardo cadde su due luci proprio accanto alla mia astronave.

Due sfere non più grandi di una palla di color argento con riflessi azzurri stavano seguendo il viaggio dello Shuttle. Le osservai a lungo cercando di capire cosa fossero, da dove venissero e come funzionassero, visto che non vedevo nessun propulsore esterno, eppure stavano viaggiando a una velocità di trecentomila chilometri al secondo. Cercai di ascoltare con la mia capacità telepatica, ma non riuscii a sentire proprio niente. Erano due sfere fredde e prive di vita. Osservai i loro movimenti giungendo alla conclusione che

erano munite di due convertitori di flusso di attrazione gravitazionale in grado di riconoscere e respingere le forze esterne, come plasma, idrogeno, elio, radiazioni elettromagnetiche o campi magnetici e neutrini, materie oscure o energia oscura. Non riuscii a darmi altre spiegazioni, ma ero sicuro che mi stessero spiando... avevo avuto la prova che cercavo, c'era vita nello spazio. Ma chi erano? E da dove venivano? Continuai a pensarci a lungo fino a quando li vidi sparire, li cercai con lo sguardo fuori dagli oblò, ma senza risultato, tutto sommato l'idea di non stare proprio solo in quell'immenso spazio mi dava quasi conforto.

Abbassai lo sguardo e con passo lento andai in carlinga per frugare nei miei bagagli per tornare indietro con i ricordi. Tirai fuori la conchiglia donatami da Sara in quella indimenticabile magica notte al mare, la osservai con rimpianto, la portai all'orecchio chiudendo l'altro orecchio con la mano. Ascoltai il suono del mare, il vento e le onde, chiusi gli occhi, la mia mente volò, mi vidi abbracciato a lei di notte sulla sabbia di fronte al mare a osservare il cielo. Poi scorgemmo la forte luce di una stella e lei con soave voce esclamò il suo nome, Sirio, e come di

incanto mi trovai di fronte ai sogni trasformati in realtà. Ecco Sirio. Vidi un piccolo pianeta che orbitava a 6,3 anni di distanza attorno a Sirio C, la più piccola delle tre stelle. Tutti insieme, compreso Sirio B, orbitavano attorno a Sirio A con un'orbita ellittica di circa cinquant'anni. Accesi il monitor che mostrò la mappa stellare con la rotta da seguire per l'atterraggio sul pianeta, iniziò la fase di rallentamento. Avevo l'impressione che non finisse mai, vedevo il piccolo pianeta crescere a poco a poco davanti ai miei occhi ma senza mostrarsi del tutto, perché era coperto da dense foschie su cui si riflettevano i forti raggi solari. Portai il mio Shuttle fuori dall'orbita del pianeta X facendolo girare lentamente intorno a esso.

Ero pronto, stavo realizzando il mio sogno. Ero così emozionato che mi immobilizzai, inserii il comando di guida automatica, presi un bel respiro e decisi che era giunta l'ora di lasciare i comandi, dando via alla missione.